

Debré rimpatria altri 88 immigrati

Sono 88 gli immigrati africani in situazione irregolare in Francia rimpatriati nella notte dell'altro ieri nei paesi di origine, il Mali, il Senegal, la Tunisia, lo Zaire, a bordo di due aerei decollati dalla base militare di Evreux, a nord-ovest di Parigi. Lo ha reso noto ieri mattina il ministero degli Interni francese, dopo che i due aerei erano già arrivati a destinazione. Si tratta del 24/o e 25/o charter di stranieri irregolari espulsi da quando Jean-Louis Debré è al ministero degli Interni. Sul primo aereo, un Airbus A-310 dell'aeronautica militare, c'erano 35 maliani, due dei quali evacuati venerdì dalla chiesa di Saint-Bernard a Parigi, e undici senegalesi. Giunto a Bamako, il velivolo ha sbarcato 35 maliani espulsi, fra cui una donna con il suo bambino e un senegalese erroneamente ritenuto di nazionalità maliana. Il secondo aereo è sbarcato prima a Tunisi, dove 12 tunisini accompagnati da due ufficiali di polizia sono scesi lamentandosi di maltrattamenti. Quindi, l'aereo - un Boeing noleggiato presso la compagnia charter olandese Martinair - ha fatto scalo a Kinshasa dove ha lasciato 30 zairesi, di cui dieci espulsi dall'Olanda. Un terzo aereo militare partito ieri sera, non ha trasportato stranieri irregolari.



La dimostrazione degli agricoltori a Versailles

Rebours/Ap

I francesi vedono nero

Pessimismo sulla ripresa, Chirac da Kohl

Tre francesi su quattro vedono tempesta all'orizzonte. È come se un'intero paese trattenesse il fiato in attesa del gran tornato d'autunno. Troppo tardi per cambiar rotta capitan Chirac si prepara al peggio predicando contro il pessimismo e rassicurando che, costi quel che costi, «la Francia manterrà l'appuntamento» con la moneta unica. Ma c'è voluto l'annuncio che domenica andrà a cercare aiuto da Kohl perché si calmasse l'attacco sul franco.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. - Il 77% dei francesi ritiene che una situazione economica già tutt'altro che entusiasmante, di crescita sottozero nella prima metà dell'anno si sia deteriorata ancora di brutto negli ultimi mesi. Due su tre ritengono che si deteriorerà ancora di più nelle settimane e nei mesi a venire. Il 69% dei francesi ritiene che la disoccupazione aumenterà anziché ridursi. Un'analoga proporzione si dice sicuro che ci sarà un'esplosione sociale di violenza almeno pari a quella che aveva sconvolto il paese lo scorso inverno. Il 71% non ha la minima fiducia che il governo Juppé possa davvero ridurre le tasse e le disegualianze, addirittura il 78% pensa che non potrà far nulla per l'occupazione. Nel complesso il 59% pensa che la politica economica del governo fallirà. Il 68% vorrebbe che Chirac cambiasse politica economica, il 46% che cambiasse primo mini-

stro. Ma il 50% è ormai convinto che non cambierà né l'una né l'altro. Questo sondaggio nerissimo, desolante, che uscirà sul numero del settimanale filo-governativo «Le Point» in edicola oggi, fotografa con una certa efficacia lo stato d'animo di una Francia in attesa quasi rassegnata di tempi ancora più duri di quelli che vive. È stato reso noto proprio il giorno dopo che Chirac aveva fatto appello al governo e alla Francia a non lasciarsi andare al pessimismo e allo scoraggiamento, a dar prova di «ottimismo della volontà». Con l'aggravante che mentre in genere il barometro meteorologico si limita a constatare un'avvisaglia di burrasca, questo tipo di barometro non è neutrale ma interviene sugli elementi, contribuisce a creare il ciclone mentre lo annuncia. Il pessimismo stesso rischia di essere uno dei fattori più importanti nel concre-

ttizzare le minacce di catastrofe che si profilano all'orizzonte.

Il problema stavolta non è solo, come un anno fa di questi tempi, l'accumularsi dei malumori e delle collere. È la sensazione di ineluttabilità, di impotenza a farvi fronte. Non c'è solo l'attesa per il gran tornato, la raffica successiva di trombe d'aria sociale attese per l'autunno. A questa si aggiunge l'idea terribile che non ci sia comunque uno sbocco. Chirac riceverà oggi all'Eliseo gli allevatori di bovini da macello, che hanno marciato sulla capitale percorrendo con le loro vacche 350 chilometri e lasciandosi dietro una scia di cartelli stradali divelti, copertoni dati alle fiamme, blocchi stradali. Forse riuscirà a quietarli promettendo aiuti. Seguiranno gli scioperi degli insegnanti, quelli dei pubblici dipendenti, forse le jaquesries poujadistes dei commercianti, uno sciopero dell'industria già preannunciato dai sindacati per il 20 settembre, in coincidenza con la visita del Papa. Ma il timore non è solo per le esplosioni di collera sociale, che prima o poi passano. È piuttosto per la depressione collettiva della psiche del Paese, che è assai più difficile da contrastare.

Un anno fa gli avevano chiesto sacrifici con un obiettivo preciso, risanare il deficit pubblico e consentire la guerra contro la disoccupazione. Il risultato è che il deficit è rimasto, e la disoccupazione pure. I nuovi dati

sull'occupazione si conosceranno solo oggi. Ma già hanno lasciato intendere che non saranno buoni. Si parla di 100.000 occupati in meno da qui alla fine dell'anno.

E a tutto questo si aggiunge il fatto che i mercati hanno ricominciato a scommettere contro il franco, facendo dello schricchiolare sempre più pericolosamente. I segnali sono chiari per gli esperti: gli speculatori prendono in prestito franchi, facendo automaticamente aumentare i tassi di interesse a breve termine, per comprare marchi, con la conseguenza che cede il franco sul marco. Ma se cede il franco, la Banca di Francia non potrà che aumentare i tassi di interesse, strozzando ancora di più ogni speranza di ripresa... e via di questo passo in un circolo infernale.

Di fronte ad una situazione sempre più preoccupante si moltiplicano, non solo da sinistra, ma anche tra gli addetti ai lavori vicini a Chirac, gli appelli a cambiare politica, se non cambiere governo. Era stato Jacques Delors, il protagonista della politica dei redditi da sinistra, a cominciare a suggerire ora aumenti salariali per ottenere più ossigeno coi consumi. Ma aumentare i salari non è così semplice, perché dipende dalle imprese non dal governo nel settore privato, è proibito dai conti nel settore pubblico. A sostenere la tesi che il pericolo di morte per l'economia francese non è più l'inflazione ma la

deflazione, lo strozzamento della crescita, si sono unite sui giornali voci diverse come quella del teorico di una politica monetaria «non ortodossa» Jean Paul Fitoussi e dell'ex superministro dell'economia, ultraliberista, Alain Madelin, citato come possibile successore a Juppé. Altri si limitano a scadenze, tempi e criteri di Maastricht». Ma per arrestare, almeno momentaneamente, la tempesta sul franco, c'è voluto che quasi contemporaneamente l'Eliseo annunciassero un viaggio blitz in Germania di Chirac per domenica. Perché tutti sanno che il presidente francese va da Kohl non tanto per ribadire la volontà di venire all'appuntamento di Maastricht - cosa che non dipende solo dalla sua volontà - ma per chiedergli di dargli una mano ad uscire dal vicolo cieco. «È venuto il momento di una spiegazione franca con la Germania sul modo migliore di sostenere una crescita più forte», gli aveva pubblicamente suggerito anche l'alleato-rivale Balladur.

Blitz contro l'importazione di carni

Scatta la rivolta degli agricoltori

Camion frigoriferi bloccati a migliaia nel cuore della notte, decine di mattatoi perquisiti e caos di traffico: sono i risultati della protesta organizzata in gran segreto su tutto il territorio francese da 15mila agricoltori e allevatori di Fnsea e Cnja. L'obiettivo del blitz compiuto nella notte tra mercoledì e giovedì, era quello di denunciare le importazioni illegali di carne extracomunitaria in un momento in cui «mucca pazzo» ha fatto crollare i prezzi.

NOSTRO SERVIZIO

■ PARIGI. Migliaia di autocarri bloccati, decine di mattatoi perquisiti e caos notturno del traffico su alcune grandi autostrade, ma in fin dei conti pochi casi riscontrati di violazione della legge. Solo dieci camion sono stati messi sotto controllo per un carico di «origini dubbie».

È stato questo ieri il risultato di una spettacolare giornata di protesta organizzata su tutto il territorio francese da ben 15mila agricoltori e allevatori aderenti alle potenti organizzazioni contadine Fnsea e Cnja. Obiettivo dell'operazione, che è stato un vero e proprio blitz su scala nazionale organizzato nel massimo segreto per cinque giorni, era quello di denunciare le importazioni illegali di carne extra-comunitaria in Francia, in un momento in cui la crisi della «mucca pazzo» ha fatto crollare le quotazioni del bestiame.

L'azione degli allevatori è avvenuta alla vigilia dell'udienza che il presidente della Repubblica Jacques Chirac ha concesso ad un'altra organizzazione agricola, la Confederazione contadina, i cui aderenti hanno attraversato tutta la Francia a piedi accompagnati da una trentina di mucche.

La manifestazione di protesta, non annunciata, e che era stata organizzata esclusivamente con l'uso di fax e di telefoni cellulari, è iniziata con perfetto tempismo a mezzanotte e un minuto di giovedì in cinquanta dipartimenti e si è protratta fino alle prime luci dell'alba. Numerosi «commando» di contadini e allevatori hanno bloccato almeno duemila autocarri, verificando ogni volta le bolle di accompagnamento della merce ed il contenuto. Altri gruppi intanto perquisivano i mattatoi, controllando le celle frigorifere in cerca di carne non comunitaria.

Durante la protesta notturna non sono mancate le scene di tensione, ai veri e propri posti di blocco dove gli autocarri venivano costretti a fermarsi. Dei colpi di fucile sono stati sparati dai dimostranti contro gli pneumatici di un automezzo olandese che aveva rifiutato di fermarsi alla frontiera con Belgio. Tanta tensione anche per la rabbia degli automobilisti, che in piena notte hanno dovuto sopportare il peso di lunghe ed impreviste code. Nel frattempo, i «doganieri in proprio» controllavano minuziosamente gli autocarri costretti alla fermata improvvisa, sotto gli occhi sconcertati degli autisti. Anche in Corsica, la manifestazione ha avuto una note-

vole adesione e per molte ore ad Ajaccio sono stati bloccati tutti i camion frigoriferi che portavano prodotti agricoli freschi dal continente.

Luc Guyau, presidente della Fnsea, in mattinata ha fatto il bilancio dell'operazione «carne selvaggia». Il sindacalista si è detto soddisfatto dei risultati ottenuti, ammettendo però che «tra i camion controllati, la maggior parte di loro aveva i documenti in regola, ma una decina sono stati messi sotto osservazione perché l'origine del loro carico è dubbia».

Secondo gli allevatori francesi, la perdita economica dovuta alla crisi della «mucca pazzo» è di 2-3.000 franchi (tra 600 e 900.000 lire) per capo di bestiame. Motivo per cui la stessa Fnsea ha chiesto ieri il blocco di ogni importazione in Francia di bestiame in piedi e di carne bovina di origine extracomunitaria. La vicenda non finisce qui. Il prossimo nove settembre, infatti, è prevista una nuova manifestazione a Rethel, nelle Ardenne, che raccoglierà gli allevatori di tutta la Francia settentrionale.

Corsica La polizia sventa un attentato

Una carica di quattro chilogrammi di esplosivo al plastico è stata disattivata l'altra notte davanti ai locali del centro regionale di formazione della funzione pubblica territoriale ad Ajaccio, in Corsica. Lo hanno reso noto fonti della polizia. Alcuni abitanti della zona hanno avvertito la polizia verso le due, dopo aver visto individui con abiti scuri e passamontagna che armeggiavano attorno all'edificio. Gli artificieri sono arrivati in tempo per evitare un'esplosione che sarebbe stata molto potente. Sempre nel capoluogo corso, un attentato che non ha provocato vittime ha distrutto la notte scorsa il terzo e il quarto piano di un edificio della Direzione dipartimentale dell'agricoltura ad Ajaccio. Una carica di forte potenza è esplosa nell'edificio, situato nel cuore del capoluogo della Corsica, proprio di fronte alla prefettura e alla sede della polizia. Infine, un'altra esplosione seguita da una sparatoria è stata segnalata ad Ajaccio, in un luogo che la polizia, ieri mattina, non era ancora riuscita ad individuare.

Il premier russo Cernomyrdin critica l'accordo ceceno e chiede modifiche

La pax di Lebed sotto accusa

Vertice delle massime autorità istituzionali russe (escluso Eltsin, ancora in vacanza). Presenti tra gli altri il premier Cernomyrdin e il capo del Consiglio di sicurezza Lebed. Argomento di discussione, gli sviluppi dei negoziati in Cecenia. Cernomyrdin critica Lebed: il suo piano per la Repubblica ribelle richiede «seri aggiustamenti». Ma Lebed va avanti per la sua strada e annuncia un'imminente nuova visita a Groznij per incontrare i leader separatisti.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Un vertice della massime autorità istituzionali russe (assente però il capo di Stato Boris Eltsin, sempre in vacanza per motivi di salute) si è svolto ieri a Mosca per fare il punto sulla situazione in Cecenia. C'erano fra gli altri il premier Viktor Cernomyrdin ed il capo del Consiglio di sicurezza nonché rappresentante personale di Eltsin in Cecenia, Alexandr Lebed. Ne è scaturito un parere alquanto critico, di cui si è fatto portatore Cernomyrdin in particolare, nei confronti

dell'iniziativa dello stesso Lebed nella Repubblica ribelle. Il suo piano per risolvere il conflitto con i separatisti richiede «seri aggiustamenti», ha detto alla fine il portavoce di Cernomyrdin, Viktor Konnov, riassumendo il contenuto della discussione.

Il vertice si è svolto su richiesta del presidente Boris Eltsin, il quale continua a ignorare la richiesta del suo plenipotenziario in Cecenia di essere ricevuto per discutere il piano. Secondo il portavoce di Cerno-

myrdin, il premier avrebbe esposto a Lebed «la sua inquietudine estrema a proposito di eventi che mettono in pericolo il processo di pace in Cecenia». In particolare il primo ministro trova inaccettabile che gli indipendentisti abbiano messo in piedi strutture di potere esecutivo in alcune zone della Cecenia e si preparino addirittura a compiere azioni repressive nei confronti delle autorità locali filo-russe.

Un aspetto significativo della vicenda è che alla riunione di ieri erano presenti tutti i membri del Consiglio di sicurezza nazionale, cioè l'organo presieduto da Lebed, con l'eccezione di Eltsin. C'erano infatti oltre a Lebed e Cernomyrdin, i ministri degli Interni, della Difesa, della Giustizia, il direttore dello Fsb (ex-Kgb), i presidenti delle due Camere del Parlamento.

La tirata di briglie di Cernomyrdin avrebbe dovuto suggerire cautela al generale, ma appena uscito dalla riunione, Lebed ha continuato a rilasciare dichiarazioni come

se nulla fosse accaduto, confermando che stava per partire nuovamente per Groznij, e dicendo tra l'altro che il capo dello Stato ceceno filorusso Doku Zavgajev dovrebbe dimettersi e che bisognerebbe trovargli un posto di lavoro a Mosca. Nei giorni scorsi Zavgajev aveva incontrato Cernomyrdin per discutere i finanziamenti necessari alla ricostruzione di Groznij. Isolato all'interno dell'establishment governativo e presidenziale, rifiutando sdegnoso il sostegno dei democratici, Lebed procede insomma da solo per la sua strada.

Intanto nel Caucaso le cose sembrano andare nella direzione imposta da lui. Nelle ultime 24 ore otomila russi e 360 mezzi corazzati sono stati ritirati da Groznij e da tutta la Cecenia in base agli accordi di tregua raggiunti la settimana scorsa con i leader separatisti. Mercoledì circa duemila guerriglieri ceceni avevano lasciato la capitale Groznij e si erano sistemati nei villaggi vicini.

Su **AVVENIMENTI** in edicola

I SEGRETI
dell'uomo che sa



Mafia/Nuovo intrigo a Palermo

Ed inoltre:

Spionaggio/Come cambia la Cia
Parchi/Centomila posti di lavoro "verde"
Priebke/Cosa c'è negli archivi